

Opuscolo IV.

743

Circa l'educazione de' Giovani Professi

Il seguente decreto, che ho steso, come l'antecedente de' Novizj, per ordine del mio Vrelato, fu fatto per risecare un'altra fonte di rilassatezza, qual è la mala educazione della Gioventù: conforme diffusamente si dice nella prefazione. Questo decreto però benchè fusse stato dopo varie discussioni, e contese approvato da' Padri nel Capitolo del 1760, non fu però pubblicato. E solo per adunati si esercero quattro Seminarj in Provincia, e si adunarono quivi i Chierici allora esistenti che non erano a tempo ancora di esser posti allo studio. Non ebbe però tal ripiego lunga durata, perchè i Seminarj già eretti nella detta forma, pian piano, e insensibilmente s'andarono disciogliendo per la morte forse del M. R. P. Michele da Reggio che era il promotor principale di detti Seminarj: e così tornossi presto al sistema di prima circa l'educazione della Gioventù. Le cose che si dissero circa questo nuovo sistema furono anche ragione per cui si dismettesse; Voichè Alcuni l'approvavano, ma aggiungevano, che sarebbe rinvio inutile per il fine preteso di bene educarsi la gioventù, perchè qualunque educazione che lor si facesse, all'uscir poi dal Seminario la perderebbono, qualora avessero veduto, che i Frati vivano altrimenti: essendo la natura umana più facile ad apprendere quello, che vede di quello che ode, e movendo gli esempi assai più che le parole. Onde per giovare alla Provincia bisognerebbe nel tempo stesso che s'erogono i Seminarj farsi una generale riforma di tutti quei abusi, che contano la regola, e costituzioni, vi serpeggiassero; senza la quale inutil sarebbe ogni coltura de' Giovani: e sarebbe appunto come il guarir un infermo per mandarlo poi in luogo d'Appetiti. A ciò rispondersi che l'argomento provando troppo, provava nulla, perchè provava esser anche inutile l'educazione che far devono loro i Guardiani: Ove dichè se il mal esempio nuoce a ben educati, molto più nuoce a chi non ebbe educazione. E in fine se molti scuoterebbono col tempo il giogo della regular disciplina, non ve ne mancherebbono però di quegli altri, che penetrati dal timor di Dio

17194
avrebbero gittare fondamenta stabili nella virtù: cosa che sarebbe di giova-
mento non picciolo alla Provincia.

Altri dicevano, che i Seminarij sarebbono riuociti più tosto di nocumento. Im-
perocchè o per mancanza di Maestri [quali non si facilmente posson trovarsi adatti
delle necessarie qualità] o per mancanza di tutto il buon espio da parte degli alunni.
I giovani non riuscirebbono come si pretende; e frattanto noi perderemmo la pu-
blicità delle Chiese, e l'esterior culto divino. qual benchè debba cedere all'educazio-
ne, però se questa non s'ottiene che co' speranza assai fiacca, non va bene per un
vantaggio dubio perdere uno ch'è sicuro. A ciò rispondevasi che l'educazione av-
rebbe se no' in tutti almeno in molti il suo effetto per le ragioni addette. E quan-
to a Maestri se non potessero aversi perfetti, s'avrebbero almeno abili a suffici-
enza; lo che bastava per compenrar qualche scapito circa la sagrezza: tanto più
che a ciò provvedevasi co' destinare a tal ufficio i sacerdoti; lo che gioiava alla
Religione per un altro verso, cioè per distogliere dall'opio molti Religiosi.

Altri in somma aggiungevano che l'erezione de' Seminarij non poteva farsi senza
il concorso della Sede Apostolica, perchè era contro le Costituzioni da quella confer-
mate, in cui s'ordina che i Chierici stiano sotto la direzione de' Guardiani.
La risposta per tal difficoltà era questa, che l'erezione de' Seminarij era
ordinata dall'istessa Sede Apostolica cioè da Clemente VIII. sotto nome di Pro-
fessori, ne' decreti fatti pro reformatione regularium: onde poteva benissimo
ogni religione non ostanti le proprie Costituzioni avvalersi delle pon-
tificie leggi, e infatti il General Barberini nella sua lettera pastorale
avea ordinata l'erezione de' detti Seminarij, senza riprovare l'erezione
della Costituzioni. Oltre a questo le nostre medesime Costituzioni stampate
in Roma nel 1638. comandano espressamente l'erezione de' Seminarij a
tenore di quanto prescrive Clemente VIII. circa a professori: onde l'argo-
mento fatto tutto cade a terra. Le parole delle lodate Costituzioni si
mettono da noi infra di questo opuscolo.

Questo, e quanto ho stimato premettere, che servirà se non ad altro, per vo-
stra erudizione. Aggiungo solo che il seguente decreto ve lo trafrivero con
alcuni commenti posti in calce delle rispettive pagine, quali servono come di
spiega, o ragione d'alcune cose che in esso Decreto si van dicendo.

Gregis seraphici cura in hac Rhagienſi Provincia, nobis tanto oneri impari-
 bus. Domino disponente commissa potulat, ut quę ad bonũ commune necessaria,
 vel opportuna sunt omni studio, omnique nſu, quantum nobis ex alio concedi-
 tur procurare non omittamus; norimus enim ad hoc Pastores alię curę præ-
 fici, ut non quęrere amplius quę sua sunt, sed solus quę Christi, animas suas
 sciat ponere pro ovibz suis: nullisquę parcamz laboribz, nullis cedere peri-
 culis, flocciq; facere privata comoda, et evellat, et destruat, et disperdat, et
 dissipet, et edificet, et plantet: hoc est cures oves si infirmę sunt, quęrat si per-
 ditę, reducat si devię, si nutantes confirmet, si periclitantes tueatur: et rebus
 animarũ Mater, ait S. Augustinus, studeat dissuta congere, concissa sarcire
 vulnerata curare, abluere sordida, reparare perditã, et ea quę sunt integra
 spiritualibz margaritis ornare. Hinc huic præclaro factiori ab A. N. S. Jose-
 pho. M. a Monte-rubro Prędecessore nostro pro sui pastoralis officii debito
 rebus fundamentũ quoddã, Deo ut credimus inspirante prædictũ est in novissi-
 mo super novitionũ receptione edito decreto. Si enim, ut nosse aſebat sera-
 phicuſ Paſtor, nul magis regulari observantię infestũ est, quã inutitũ, otioso-
 rum, ac senyahuſ factũ multitudo: huic profecto malo magna ex parte provi-
 suũ fuisse, in Domino gaudemus: dũ non nisi severo delicti admitti amplius posse

Jerem. 1. 10.

Homi. inter

* His in adimplendis ~~non~~ ut par est muneribz si Deę, si socors Pastor fuerit
 de ipsiꝝ manibz singularũ ovis animę in supremi judicii die sunt requi-
 rende, dicente Domino per Ezechiel Prophetã: Vę Pastorebz Israel...
 greges mei non pascabatis, quod infirmũ fuit non convalescistis, et quod egrotũ
 non sanastis, quod confectũ non alligastis, et quod abjectũ est non reduxi-
 stis, et quod perierat non quęristis... Ecce ego super Pastores requiram gre-
 ges mei de manu eorũ. Ne igitur de manibz Regulatorũ, subditorũ requi-
 ratur sanguis, et ne pro aliorũ culpis anima propria quod abest & eterne
 subijciant damnationis ~~part~~ supplicis, summoſere ac serio curandũ eis est,
 ut regularis observanciã ubi illega viger conservetur, ubi in discriminare po-
 sita collocetur in tuto, et ubi restitutione indiget restituatur.

c-34

ad Novitiatum Iuveny statum est: ex hoc enim, ut speramus eveniet, paucos ad-
modum in posterum recipiendi: eosque optima praeditos indole spes in dubia pre-
seferre; quod veluti feracis quaedam ac selectae arbores in Paradiso Domini
plantatae uberiusqueque religiosarum virtutum fructus sine producere.

Verum si super hoc valde firmum ac stabile fundamentum edificium construere omit-
timus; hoc est si arbuscula haec media professione in agro sarraphico plan-
tata, incultae, et absque diligenti, ac necessaria educatione deserimus:
qualvis electa mala pumica, vel cedri libani sine, flaccuant oportet, degener-
rent, aereant, omnique praconcepta spe religionis frustrant. [a] Porro quo-
ad necessaria noviter professorum educatione spectat salubriter quidem a Con-
stitutionibus nostris provisum est, ut eas Guardianis, quibus de iure divino
congruit, eas concediderunt; eisdem injungimus, ut ea quae Novitiorum Magi-
stri circa illos respiciunt se gerant, eisque omnia illa fideliter observare
faciant, quae in probationis anno servare tenebantur. Et quidem si huius
muneri superiores omnes locales fideliter satisfecerint; scilicet si suos juvenes
spiritualibus collationibus quotidie reficerent, si in silentio, ac solitudine ve-
tinerent, si oratione mentali murmurarent, si modum extirpandi vitia, virtutesque
colendi indigne exaderent; si in mortificatione externorum, et praesertim in-
ternorum sensuum ac passionum exercebant, si verbo et exemplo ad perfectionem inflam-
marent, si de propriis statuum obligationibus opportune iderent, si denique in
omni eorum defectibus animadverterent, omnique solitudine, ac vigilantia a se-
cularium fratrumque consortio, vel a temptationibus, et periculis, ut teneras de-
cet plantulas, custodirent, nihil amplius profecto, quod exacta illorum spec-
tat educatione, desiderandum foret: certaque spe religionis foverent, quod
talium ligna secum decursus viverent aquarum plantata, fructus suos duratura
essent in tempore suo.

At enim, quod non sine magno animi nostri dolore meminimus, superiores
locales non pauci vel temporalibus curis distenti, vel modicum de comuni bono

- [a] Quomodoque spe quaeque sua frustratur Colonis oportet, si in deligendis, ter-
reque comitendis plantis totum sit; ac postea veluti illarum obliuio incultae
dejerit, nec sedulo, donec iam adoleverint firmisque radicibus fixerint, irrigare
passimare, sine obducere ramisque inutibilibus reurgere satagit, nec curam

107

ac subdivorū salute solliciti, ut longa, et infelici experientia compertū est
 parū admodū in hoc adimplendo murem degudant [a] Vno non raro positi-
 ve eisdē nocent, nā vel familiaritate nimia socordes, et audaces reddunt,
 vel eorū necessitatibz non providendo, ad sui ipsorū rearsumental curā
 cū solitudinis, et sande paupertatis dispendio impellunt, vel denique in
 comitandis fratribz, in elemosynis conquirendis, et in aliis exterioribz
 negotiis adhibendo eosdē distrahunt, dissipant, relaxant. His præterea
 malis illud quoque accedit; quod facile sit inveniri fratres in Cœnobis, qui
 a regulari observantia deficientes pravo huiusmodi exemplo vltimā juven-
 tuti ruinā parent. *Stat enim sine Directore* [b] Quo fit, ut qui tanto fuerant
 studio, tanraqz cura et delectu in agro dominico plantati, mox professione
 emissa seipm sine sensu extincto perfectionis præconcepto spiritu, in
 sterilem, curvā, pravāqz adolecunt arbore, e quibz non alia quā acerbō-
 rū fructus, spinarūqz, et labrycarū collectio expedanda est. Et qui dū te-
 nera adhuc erant arbutula quoquo versū dirigī, et inflecti poterant, feren-
 doqz Christi jugo alacriter assue fieri; paulatim postea cervicosi fiunt con-
 tumaces, libertini, vāgi, deydē, otiosi, aliisqz in vitiis fixis radiabz, pro-
 cerisqz expansis ramis, spē omni Prælatos quosvis deiciant; eosdē unquā
 ad meliores frugi, pristinusqz fervore reducendi: cū scriptū sit Adole-
 centi juxta viā suā etiam cū senuerit non recedet ab ea. Quæ omnia quā
 Religioni sint infesta vel ex eo clarū est, quod cū omnis illiū decor, et san-

[a] Non enim Vires suos in officio continent, non verbo Dei reficiunt, non ad
 perfectionē inflant, non in domandis passionibz opulantur, vitia eorū
 non eradicant, errata non corrigunt, in viventibz non exercent, armis
 spiritualibz non instruunt, a periculis non custodiunt; et dempto graviori
 aliquo excessu, demptisque defectibz qui temporale aliqz inirere respiciunt,
 forte continent in reliquis, et ædquā sui pleni juris sepe relinquunt.

[b] Stat enim sine Directore, sine Magistro, sine Duce ex una parte veluti reli-
 ti sint; Horū exemplis ex alia, veluti rapidissimo quodā torrente abrepti,
 et in transversā ad; impellente quoque, ad malū semper prona, huma-
 na natura, per vitiōrū abrupta et inia misere ruant, ac quodā modo
 ineluctabiliter trahantur amnes.

chizay, non nisi ex Religiosis assurgat, qui eas componunt: si isti, quia non recte educati a regia virtutis semita declinant, per relaxationem abrupta gradiuntur, continuo egredietur a filia fion omnis decor ejus; et derelinquetur Provincia, ut umbraculum in vinea, et sicut rugam in cucumetario, et sicut Litrag, quae vastatur. (Ly. 1. 8.)

Tametsi hisce, aliisque, lacrymis potius, quam oratione aliqua deflendi malis, animarumque, et regularis observantiae certis, gravissimisque dispendiis, pro nostri debito officio obviare volentes: murusque firmissimus pro domo domini vivere, opportunitasque aggeribus vallare, et largum hunc malorum fontem prout nobis ex alto conceditur prorsus obstruere, Clericorum educationi, quoniam institutio, quae difficilior, eo est utilior, religionisque conservationi, et profectui magis necessaria, omni posthabito repectu, et quibusculque superatis obstaculis providere in primis deliberavimus. Invocato igitur sepius superni Patris lumine, regne nescis insinualibus, sed etiam habitualibus Patribus mature examinata, et discussa, unanimi eorum omnium consilio, et congeru seminaria ad hunc effectum in utraque custodia omnino erigenda, et instituenda esse duximus, prout presenti decreto exigimus, et institimus: Ad quae tamquam ad totidem perfectionis palestras, et asceteria, Clerici omnes peracta professione immediate missi, et congregati, in ipsius sub Magistri sive Directoris assignandi cura, et assistentia, modo ac methodo mox tradenda, omni diligentia in conceptu probationis tempore spiritu, nutriantur, exerceantur in virtutibus, religionis ferendo iugo assuefiant; et sic altius in regulari observantia radices figant, et firmiter in via Dei stabiliantur, nec non humanioribus literis etudiantur. Merito hinc spes omnes capientes fore ut hac lege et decreto, ceteris futuris temporibus fideliter custodito, multiplicataeque huiusmodi bene institutorum Patrum numero, non solum discipuli in dies abeunt magna ex parte seipsum areant, et minuantur, sed etiam divina opitulante gratia, et successorum nobiliorum accedente zelo facilius negotio ad fervorem, et observantiam pristina nobis in Christo

edificationes restituatur.

Methodus pro Clericorum Educatione in Seminariis
servanda.

1. Cum Seminaria, quæ erigere intendimus, taliquid perfectionis ac cetera ex
debeant, ijs in Conventibus figenda sunt, qui pro conceptu spiritu fo-
vendo aptiores dignoscuntur: hoc est qui a terris, et Civitatibus remoti-
ores, a secularium infestatione, et frequentia magis expertes, magis pro
alendis fratribus sunt capaces. Hac de re pro Custodia Montis-Leonis
loca fodia Rhegi D. Congregationis, et Oppidi, et loca
pro ~~but~~ alia Custodia Catadi in Seminaria erigimus, ad
quæ professione emissa Clerici omnes immediate mittendi sunt; ibique
taliu comorari, et in conceptu spiritu, ac humanis literis educari debent,
donec elapso tempore a Constitutionibus nostris, et ab Decretis Rerum D. Ge-
neralis feliciter gubernantis prescripto, in studentium numerum relati fuerint.
 2. His in locis totidem Sacerdotes in Clericorum Magistros, in capitalis, vel con-
gregationibus electi deputentur, qui saltem trigessimū quintū ætatis annū
exceperint: sique sint doctrina, et vitæ etiam anteaquæ exemplo præstantes,
Orationis præsertim, et mortificationis operibus addicti; prudentia, charita-
teque repleti, non sine affabilitate graves; sedulitatis cum mansuetudine
præferentes: ab omni cordis, ac animi perturbacione, ire præsertim,
et indignationis, quæ in se et erga alios charitatem impedire conve-
niunt, qual longissimè alieni: et tales demum ut ijs qui eorum curæ sub-
sunt non tam metuant quam reverentur, nec illis unquam derogare
unquam possint *
-
- * Ut enim sapienter advertit, et docet S. Gregorius Magnus: Ne im-
perfecti quique culmen arripere virginis audeant, et qui in planis
stantes titubant in præcipitio pedes ponant. Ille modis omnibus debet
ad exemplum bene vivendi pertrahi, qui cunctis carnis passionibus moriens
sua spiritualiter vivit, qui prospera mundi postponit, qui nulla adversa
pertimescit qui sola interna delectatur. qui ita se imitabilem ceteris
passionibus mortem in cunctis quæ agit infirmat, ut inter eos non ha-
beat, quod saltem de transactis metum erubescat; Nam et tantum debet adhaere

p. 1. 14
c. 4.
ubi c. 10
ubi par
2. p. 1.

3. Prefati Magistri curam adhibeant diligenter, ut Clerici in regulari disciplina sedulo exerceantur: doceant, quæ vera sit, acque perfecta voborum sollemni, et quæ necessaria Ordinis Constitutionum observantia; quid sit, et quomodo acquirenda perfectio, ad quam indesinenter Religiosi omnes, et speciatim Fratres Minores tendere tenentur. Modum tradunt in oratione, et vocali, et mentali fructuose persistendi; illiusque passionis, et vitæ, sed quæ natura per peccatum labefacta omni tempore prona est acriter proclivis, per senum custodiam, et mortificationes, per austeritates, ieiunia, disciplinam colubendi. Conviuentque in sinu puritate per crebras illius discussiones; per sacramentorum, confessionis, præsertim frequentiam, dignamque receptionem, per quotidianam aspersionem motuum interiorum cordis, et temptationum manifestationem, per exercitia humilitatis circa viliora ministeria, per modestiam in omnibus actibus, diuturnamque silentium, ac sanctam solitudinem. De his ac similibus quotidie ad eos per locum spatium vel in cella, vel in alio opportuniore loco sermones habeat, non utuntur, sed familiari, et in praxi reducto colloquio iuxta singulorum capacitates aptato; eosque ubi opus est interrogando, ut videatur si capiant, quæ dicuntur, si intelligant, si memoria retinent, et quid aliud ad eos erudiendos iuxta proprium singulorum caput necessarium sit, ut libro de catechizandis rudibus tradit S. Augustinus. Hac de re, ad hunc sermonem sive spirituale cibum vite ministrandum, se præparet Magister oratione, sanctorum librorum lectione, ut Augustini, S. Francisci Salesii, S. Teresie, S. Joannis a Cruce, Gramatze, Rodriquez, Segala, ac similibus; Super omnia autem se præparet exercendo in seipso quæ aliis inagrarum est; ille enim recte docet, qui opere, non sola meditatione vel lectione distat, quæ docere debeat, ut dicit Beatus Gregorius Magnus

1. part.
2.

4. Sit curæ Superioris localis, et Magistri, ut singuli Seminariorum Clerici in Choro, in Refectorio, et ubique ea omnia adamussim, ac fideliter servent, quæ probationis tempore servare tenebantur. Orationi igitur comuni, et private incumbant, unusquisque secundum propriam capacitatem, et ordinem sibi a Magistro præscriptum: propriam conscientiam statim horis discuntant

Populi ad hoc transgredere Presulis, quantum distare solet a prope